

Giulia Zizzo

ARRENDERSI? MAI!

**Con l'auspicio di vivere non inerme
di fronte al futuro!**

Youcanprint Self - Publishing

Titolo | Arrendersi? Mai!

Autore | Giulia Zizzo

Immagine di copertina | © Isaxar - Fotolia.com

ISBN | 978-88-91105-59-2

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint *Self-Publishing*

Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

INDICE

I Il Sud e la crisi economica.....	5
II “Sartoria Lisi”	15
III Un invito	21
IV Il compleanno	25
V Quella telefonata!.....	29
VI Le donne e la violenza	37
VII La rivincita	51
VIII Il passato si contrappone al presente	61
IX La favola continua... ..	79

La storia di Lisi, una bambina nata nel 1920 e cresciuta a Trapani, di fronte al limpido mare delle isole Egadi, in un breve racconto di formazione che ci mostra la rapida e coraggiosa evoluzione che la vedrà diventare donna e poi madre.

Sullo sfondo la vicenda umana di una famiglia umile, di lavoratori onesti senza prospettive né garanzie, lontani dalle ottiche di potere e dalle ambizioni materialiste, ma condizionati dall'appartenenza ad uno status sociale disagiato in un periodo difficile perché caratterizzato dal profondo divario che si creò tra Nord e Sud nel ventennio fascista.

Lisi si impegna, disattendendo ogni aspettativa, prima negli studi e poi in una propria sartoria, conquistando una propria indipendenza materiale ma soprattutto mentale, facendosi esponente di un orgoglio femminile ben lontano dalle ottiche politiche, ma nato grazie a una reale esigenza di emancipazione.

Così tra sogni, tante ore di lavoro e sacrifici, la protagonista riuscirà a diventare un punto di riferimento per se stessa ma anche per gli altri, mettendo al primo posto l'amore, la dignità e la libertà, senza mai dimenticare le proprie radici e la tradizione della sua terra.

I

Il Sud manteneva la propria economia su una grande specializzazione agraria, che non riusciva a essere trainante e a coniugarsi con un processo reale di industrializzazione; questa condizione di stagnazione dell'economia meridionale determinò la rovina di tantissimi piccoli coltivatori, consentendo soltanto ai grandi proprietari terrieri, pur tra innumerevoli contraddizioni, di tenere il passo con la locomotiva settentrionale.

Il governo nazionale sfruttò la stagione positiva di crescita economica del Nord, privilegiando gli investimenti infrastrutturali nel triangolo industriale padano, a scapito di quelli del Sud che vide crescere ancor di più il proprio ritardo di sviluppo.

Le gigantesche operazioni di bonifica, realizzate tra il 1921 e il 1951, rimasero largamente insufficienti. La cosiddetta "battaglia del grano", condotta dal governo fascista, sancì la definitiva condanna del Sud; dietro ad essa si celava una precisa scelta politica che mirava a mantenere intatta l'egemonia del latifondo, cui si accompagnava una decadenza delle proprietà troppo piccole, per consentire l'autosufficienza alle piccole famiglie.

Nell'anno 1925, Lisi aveva solo cinque anni, viveva a Trapani, in Sicilia, in un'umile casa vicino al mare, di fronte alle isole Egadi. Dalla sua casa si scorgevano le isole, situate in mezzo al mare, e in fila, distanziati lungo il molo, vegliavano i mulini a vento, come giganti con le braccia alzate verso il cielo. Lo sfavillante luccichio del sole, il cielo azzurro come il mare, e la luminosità delle acque trasparenti dove si riflettevano delicati tramonti!

Il padre di Lisi era un pescatore; quando le condizioni meteorologiche glielo permettevano, gettava le reti nel bel mare di Favignana.

La madre di Lisi era una sarta e cercava di racimolare qualche soldo rivoltando i vecchi cappotti che la gente del paese le portava; in quel periodo le ricchezze erano concentrate solo in mano a pochi. Lisi aveva una sorella più piccola di lei, di qualche anno in meno; insieme cucivano i piccoli ritagli di stoffa che avanzavano alla madre, e cercavano di realizzare dei vestitini per una vecchia bambola che una ricca signora del paese aveva dato loro perché la figlia ne voleva sempre di nuove!

Con l'arrivo della bella stagione, Lisi e la sorellina andavano con il padre a pescare, si divertivano a veder saltellare i pesci dentro la barca.

Compiuti i sei anni, Lisi iniziò a frequentare la scuola elementare a due passi da casa. Era una bambina sveglia e intelligente, a scuola afferrava al volo il linguaggio della maestra, si sentiva più grande dell'età che aveva. Dopo cinque anni, finite le

scuole elementari, passò alle medie. Si faceva prestare i libri dai suoi coetanei, oppure trascriveva sui quaderni tutto quello che doveva imparare, ragazza studiosa e volenterosa, promossa sempre con buoni voti!

E finite le scuole medie, Lisi, incoraggiata dai professori, voleva continuare gli studi. Alla notizia, i genitori si ribellarono; le scuole superiori erano tutte in città, non c'erano soldi per l'abbonamento dell'autobus e per comprare i libri.

Lisi insistette: «La maestra Lina mi presterà i libri della figlia che ha frequentato il magistrale». Lisi voleva diventare una maestra. I genitori non riuscivano a calmarla. Lei, educata al lavoro e al risparmio e sempre decisa nelle sue scelte, aggiunse: «Andrò a stirare la biancheria della signora Enza». Una signora benestante che, pagando, si faceva aiutare nei lavori domestici.

La madre di Lisi: «Il tempo per studiare quando lo trovi?»

«La sera tardi» rispose Lisi. Giorno dopo giorno, diventava sempre più supplichevole; alla fine i genitori si convinsero, e Lisi tutta contenta si iscrisse all'istituto magistrale.

Allora, le scuole aprivano i battenti il primo di ottobre. Per Lisi iniziarono i tempi duri, doveva conciliare studio e lavoro. Tutte le mattine si alzava alle sei, il tempo di lavarsi, un ripasso veloce veloce alle lezioni, una colazione affrettata e di corsa alla fermata dell'autobus che la conduceva in città.

Le prime frustrazioni.

Nella sua classe si trovò di fronte a ragazze altezzose. Appartenevano a una classe sociale diversa dalla sua, figlie di genitori benestanti; i loro discorsi si basavano sul vestiario e quanto spendevano i loro genitori per ogni capo realizzato su misura. Mangiavano in piatti di porcellana, e con le posate d'argento.

Lisi, nel sentire quei discorsi, deglutiva a vuoto.

Un paio di mesi dopo.

Le ragazze snob presero l'abitudine di accerchiarla durante la ricreazione scolastica e, a turno, la insultavano: «Come ti combini? Hai le scarpe vecchie!»

Lisi: «Vuol dire che i miei non si possono permettere di comprarmene di nuove.»

«Che lavoro fa tuo padre?»

«Un lavoro onesto!» rispondeva Lisi, cercando di troncargli il discorso. Si sentiva umiliata, spesso faceva finta di non sentire, tutti i giorni la stessa storia. Erano diventate insopportabili.

Lisi un giorno arrivò a casa con la faccia rossa che le scoppiava, il sangue le bolliva, voleva sbranarle tutte... Quel giorno la madre nel vederla così agitata si spaventò.